

Chi è il soggetto e chi il destinatario del racconto istituzionale?

Ovvero: Chi è che sta parlando? A chi sta parlando?

Risponde la *lex orandi*, dicendo:

- 1° Il continuare a spiegare l'efficacia delle parole della consacrazione facendo ricorso unicamente alla formula *in persona Christi* spezza l'unità della preghiera eucaristica.
- 2° Nessun formulario anaforico ci autorizza a dire che in quel momento è Gesù che sta parlando. Se così fosse, ci domanderemmo: «Sta parlando a chi?». Non certo all'assemblea radunata, perché è proprio essa che sta parlando attraverso la bocca ministeriale del suo sacerdote.
- 3° Tutte le preghiere eucaristiche – tutte, senza eccezione – attestano che chi sta effettivamente parlando è la *Ecclesia orans*, rappresentata in misura eminente dal presbitero, e che essa sta parlando a Dio Padre con le parole stesse del Signore.
- 4° Con il riconoscimento della perfetta ortodossia di quella «gemma orientale» che è l'anafora giudeo-cristiana di Addai e Mari, considerata nella sua configurazione originaria – ancora sprovvista del racconto istituzionale, ma provvista di un'epiclesi di tutto rispetto –, il documento romano *Orientamenti per l'ammissione all'Eucaristia fra la Chiesa Caldea e la Chiesa Assira d'Oriente* ha invitato i teologi a ripensare la comprensione dell'Eucaristia, superando quelle formule e quei limiti metodologici che hanno spesso condizionato la comunione tra le Chiese.